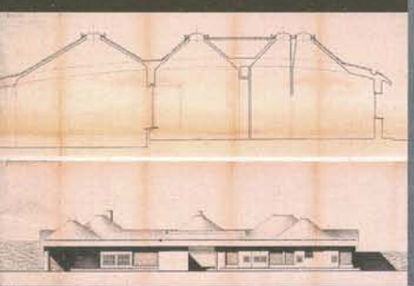
ARTE ARCHITETTURA AMBIENTE

Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Cagliari e Provincia

Anno VI n. 9 - Settembre 2005 - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - Cagliari • In caso di mancato recapito spedire al CMP di Cagliari-Elmas per la restituzione al mittente

Editoriale. Profilo di un'azione
Luisella Girau e Italo Rosi



Progettare in Costa: disegni, spazi e architetture nella Gallura del secondo 'Novecento'
Stefano Gizzi

Gaetano Cima a 200 anni dalla nascita
Franco Masala

uia 2005 istanbul congress
cities: grand bazaar of architectureS

L'architettura come espressione di pa(e/s)saggio
Antonio Ferraro, Sebnem Ilkay Gokoz

Carlo Aymonino a Cagliari

Rosalba Pillai

Abstract. *Carlo Aymonino, an eminent representative of Italian architecture, recently gave a very interesting one-mane drawing exhibition and a lively lecture for students of Faculty of Engineering in Cagliari. Hi discussed about "Bella Architettura", giving an authoritative contribution of own culture between tradition and innovation, past and future. His scientific search studies the relations typology-morphology of city, developed into New-Rationalism.*

C'è una crescente domanda di architettura a Cagliari, che nasce proprio dentro la facoltà di ingegneria, in quella costola di ingegneria edile architettonica ormai al terzo anno di corso, che facendo registrare il 40% degli iscritti costituisce un forte elemento di pressione per l'istituzione della facoltà di architettura, per la quale pare stiano maturando i tempi.

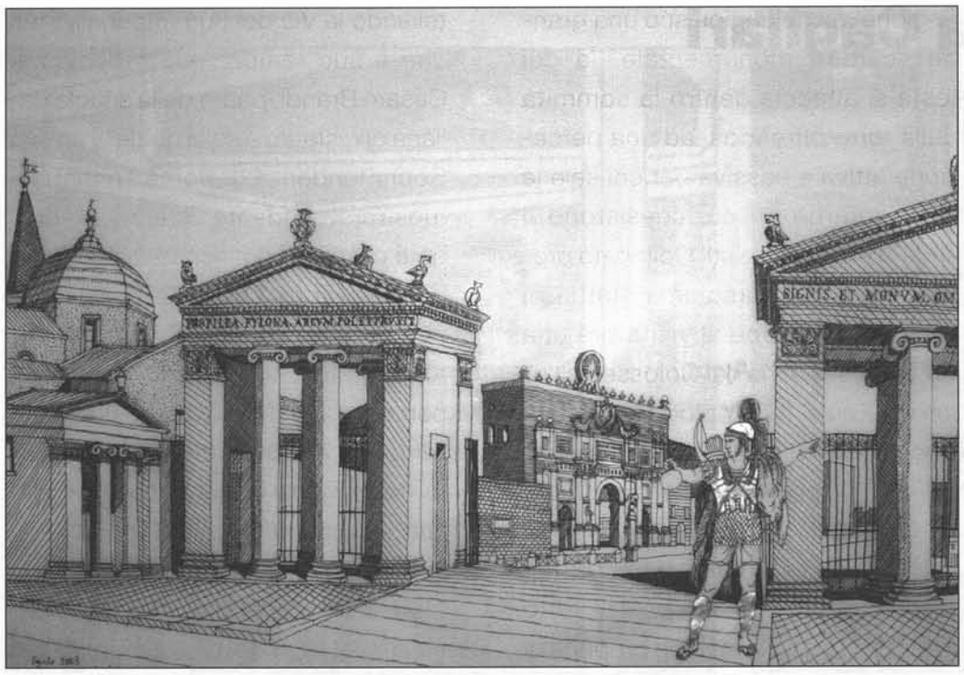
Dare una risposta a questa domanda, costruire un meccanismo coinvolgente, aprire un dibattito sulla grande scuola dell'architettura italiana: queste le finalità dichiarate da Antonello Sanna, coordinatore dell'iniziativa che ha portato a Cagliari Carlo Aymonino, architetto doc, protagonista indiscusso dal dopoguerra ai giorni nostri.

Due le occasioni offerte alla discussione e alla riflessione: una mostra di 30 disegni autografi e una conferenza.

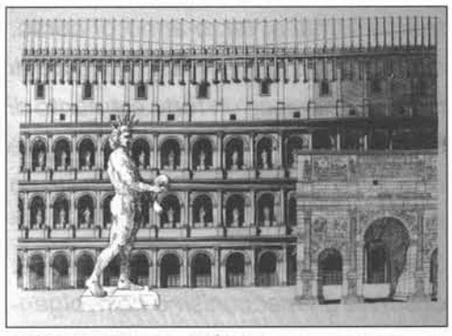
Aymonino parla di "Bella Architettura" a una platea di giovani non usa a incontri ravvicinati di questo tipo, toccando con mano quella sete di cultura che aleggia nell'aria.

Romano, sulla soglia degli ottant'anni, ma con una voglia di guardare sempre avanti, di misurarsi con ciò che riserva il domani, è ben lontano dal tirare i remi in barca.

Negli anni '50 fa parte di quella generazione di architetti neorealisti che



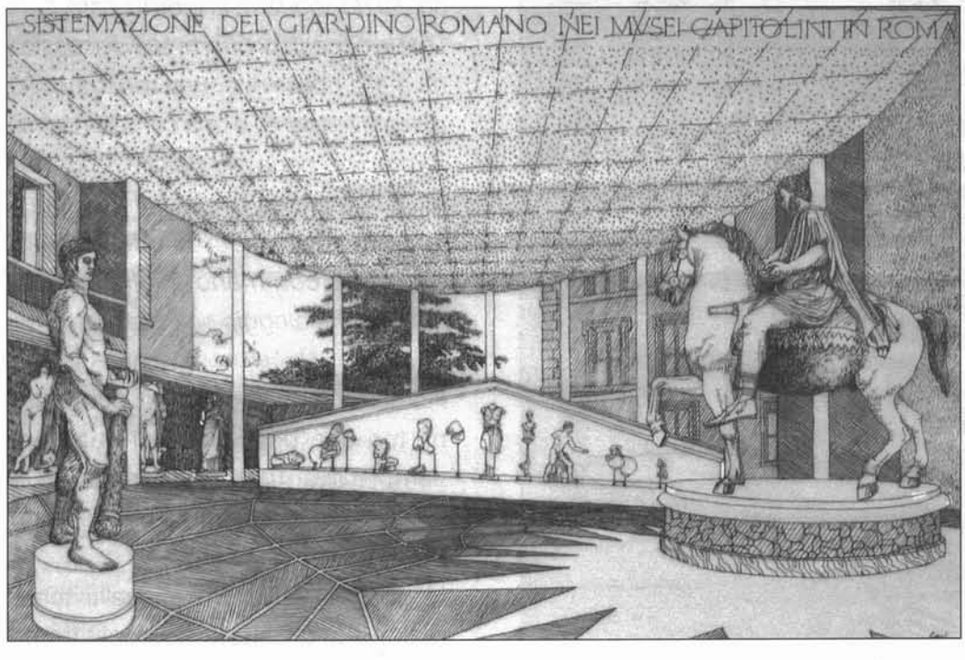
Porta del popolo vista dai Propilei di Villa Borghese (disegno di C. Aymonino).



Ricostruzione del Colosso di Nerone (disegno di C. Aymonino).

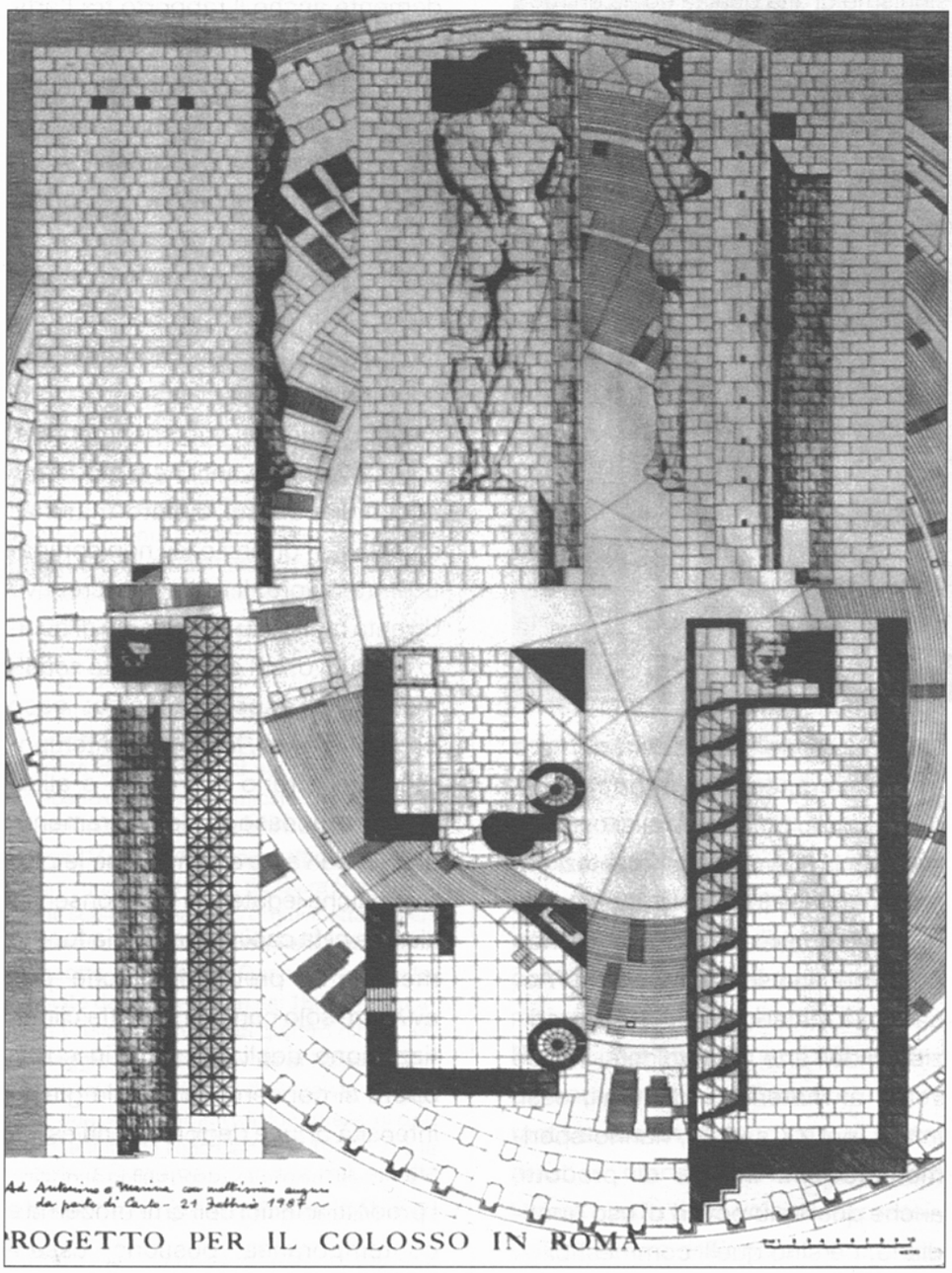
Sistemazione del giardino romano nei musei capitolini (disegno di C. Aymonino).

nel dopoguerra esprime un professionismo di alta qualità ed ha un ruolo importante nella fase ricostruttiva del Paese con la progettazione di grandi quartieri residenziali come i quartieri Tiburtino III a Roma e Spine Bianche a Matera. Negli anni '60 si trova immerso nelle nuove problematiche sociali conseguenti ai grandi flussi migratori dal Sud al Nord del Paese e dalle campagne alle città che stravolgono gli equilibri insediativi consolidati e richiedono di essere affrontati con nuovi strumenti metodologici per rispondere alla necessità di case, servizi e infrastrutture. In quegli anni è protagonista dei seminari di quella "controscuola" della Facoltà di Architettura di Roma che è in rivolta contro i saperi consolidati, maturando la consapevolezza della necessità di un ripensamento dell'organizzazione generale della città, che sfocerà nell'esperienza del Quartiere Gallaratese di Milano. Approderà poi al neorazionalismo della Tendenza con Aldo Rossi, nei primi anni Settanta, e all'attività di docente all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Scorrendo i suoi progetti troviamo racconti urbani, itinerari architettonici e dimensione storica. Connessioni dialettiche in grado di separare e unire allo stesso tempo spazi urbani, come nelle Tre piazze a Terni. Organizzazione di percorsi e ambiti che connettono elementi costruiti e luoghi, come nel teatro di Avellino, dove il progetto del teatro diventa occasione per un intervento di riqualificazione urbana. Compresenze di edifici storici e frammenti di architettura moderna che si inseriscono nel preesistente per integrarlo, utilizzando percorsi sospesi che convergono nel grande spazio a crociera, come nel Palazzo di giustizia di Ferrara. Innesti di piccole strutture nel dedalo di cavità della Sottonapoli atte a stabilire un rapporto armonico tra naturale e artificiale, con una poetica spazio-temporale che si confronta con la storia di quei luoghi. Il progetto come narrazione, realizzato da oggetti architettonici ben individuati nella laguna veneta: il ponte dell'accademia, la Ca' Venier dei Leoni, la punta della dogana, le torrette-faro di San Giorgio, il Teatro del Mondo, la torre del Campo di Marte, tappe di un percorso che si fa dissertazione, dialogo architettonico in occasione del concorso per la terza Mostra Biennale Internazionale di Architettura di Venezia. Il progetto che diventa "manifesto" nel notissimo e già citato complesso abitativo Monte Amiata al Quartiere Gallaratese di Milano d'impronta neorazionalista, che con le sue peculiari prospettive urbane e l'originalità delle tipolo-



gie abitative ha segnato in modo significativo l'architettura italiana moderna. Ma il cuore del vecchio leone è nel cuore di Roma, sotto la finestra di quell'assessorato al Centro storico del Comune, da cui, negli anni Ottanta, osservando le aree archeologiche dei fori imperiali comincia a cullare in seno tre progetti (il Colosso, i fori imperiali, il giardino romano sul Campidoglio), che per molti anni rimarranno poi prigionieri dei suoi schizzi, a testimonianza di tutta la sofferta fatica del progettare, e realizzare, che caratterizza le grandi idee. Di questi l'elemento-sintesi è il Colosso, torre belvedere alta 36 metri, da cui prende forma come un prigione michelangiolesco una grande scultura monumentale, la cui testa si affaccia dentro la sommità della torre offrendosi ad una percezione attiva e passiva per chi sale le scale interne, in cui coesistono il vedere e l'essere visti. Collocato proprio dove era l'omonima statua di Nerone, offrirebbe al visitatore una vista straordinaria dal Colosseo all'area dei Fori e al Campidoglio.

Quanto ai Fori, in antitesi alla proposta di Massimiliano Fuksas di creare un'alternativa allo stradone fascista, che oggi li divide, attraverso una rete di camminamenti sospesi a otto metri di altezza, Aymonino propone di riunificare i due siti archeologici smantellando la Via dei Fori Imperiali, idea che a suo tempo fece rabbrividire Cesare Brandi, padre della scuola italiana di restauro e sulla quale la stessa Soprintendenza di Roma continua a mostrarsi prudente. Il terzo dei progetti citati ha cominciato di recente a prendere forma sul colle capitolino, nel cortile tra il palazzo dei Conservatori e il palazzo Caffarelli. Ancora un percorso architettonico, questa volta all'aperto, sotto un'articolata copertura trasparente e climatizzata, che si snoda tra i grandi bronzi della Roma antica, la gigantesca testa della statua di Costantino, l'Eracle giovanile e l'originale del Marco Aurelio, inglobando anche le fondamenta del tempio di Giove. Un esterno che si fa interno e viceversa secondo una dialettica di reciprocità tra architettura e spazio urbano di sapore rinascimentale. Tre interventi fortemente concatenati fra loro sia per la contiguità dei luoghi sia per quel modus operandi dell'autore uso, più che a circoscrivere tematiche e interventi, ad allargare gli orizzonti, a cercare connessioni e a dialogare col contesto, elementi che costituiscono una costante del suo fare architettura. Del resto anche il breve excursus fatto dimostra come emerga un po' da tutte le sue opere quell'attenzione per la dimensione urbana della città, vista in una prospettiva quasi ottocentesca, sviluppata nell'ambito del Neorazionalismo, maturata con la presa di coscienza del dilagare dell'espansione metropolitana che, nel suo estendersi, travolge tutto ciò che incontra. "Tornare alla civiltà delle strade, delle piazze, dei boulevard, dei campielli" utilizzando gli strumenti della morfologia urbana e della tipologia edilizia è la risposta allo scompaginamento urbano. Ma restare ancorato alla grande tradizione italiana non impedisce ad Aymonino di essere partecipe del contemporaneo e di farsi portatore di soluzioni che riescono a coniugare innovazione e conservazione.



Progetto per il Colosso di Roma (disegno di C. Aymonino)